

immagazzinate. Tendendo a considerare necessaria per l'impianto d'una razionale economia di guerra l'esistenza di una forte economia di pace, l'A. s'intrattiene a studiare le condizioni di sviluppo di questa e così manifesta la sua avversione alle varie forme d'interventismo, fino a proclamare la sua economia militare l'antieconomia militare sino ad oggi adottata da tutti gli stati (pag. 223) ed a raccomandare l'economia libera « come presupposto di qualsiasi economia militare razionale ». La vera conclusione del libro si trova a pag. 255: « La vita economica dev'essere riformata da cima a fondo prima che possa sostenere una guerra; finchè dura l'attuale caos interventistico, la condotta *razionale* di una guerra, per quanto riguarda i suoi presupposti, è impossibile ».

Libro nuovo ed interessante, malgrado la discutibilità di molti punti di vista dell'A. e la evidenza della tesi centrale: un forte potenziale economico è il presupposto di un forte potenziale bellico.

A. FANFANI

E. SCHORER, *Il principio di complementarità*, un vol. di pagg. 114, Milano, Giuffrè, 1939.

Lo Schorer si rivela, con questa opera non voluminosa, economista competente ed anche filosofo acuto.

Scopo dell'opera è trovare e determinare i principi dell'economia politica. Nè le statistiche, nè la matematica sono in grado di darci un tale principio: esso ci è offerto dall'indagine filosofica ed è il principio di complementarità, che viene dall'Autore così enunciato: « la causa dell'esistenza di una cosa non può essere che tra le componenti della realtà opposta contraddittoriamente a questa cosa ». Che la applicazione di questo principio costituisca una novità è fuor di discussione, poichè la complementarità di cui parla la dottrina economica fino a oggi è concetto diverso da questo come lo intende lo Schorer. Gli si avvicinano forse — sebbene l'A. lo riconosca solo di sfuggita — il Rosenstein-Rodan, lo Schönfeld, insomma l'ultima progaggine della Nuova Scuola Viennese, la quale ha collocato accanto alla complementarità, tecnica di cui la cagione risiede nelle condizioni obbiettive dei beni, la complementarità psichica la cui cagione risiede nelle condizioni psicologiche soggettive del soggetto. Vero è quanto afferma lo Zwiedineck-Südenhorst (*Allgemeine Volkswirtschaftslehre*), cioè che la complementarità così come è concepita dagli economisti moderni « è una questione di tecnica, di organizzazione, di razionalizzazione, un problema molto importante, ma solamente economico in linea secondaria », ma è vero soltanto se si escludono gli ultimi autori della Nuova Scuola Viennese a cui bisogna riconoscere il merito di avere adeguatamente esteso il principio della complementarità dal campo della tecnica (in cui lo studiarono Edgeworth, Pareto, Böhm-Bawerk, Fisher, ecc.), in quello più generale dell'attività economica del soggetto. Senonchè la complementarità del Rosenstein-Rodan e dello Schönfeld, per citare i rappresentanti della Nuova Scuola Viennese che più degli altri si sono specializzati in questo problema, è limitata ai rapporti fra le utilità economiche del soggetto, il quale aspetto sarà sì il fondamentale, ma non è l'unico nei fenomeni economici. Essi in una parola colgono la complementarità come dipendenza reciproca fra le grandezze di utilità, non come causa delle utilità medesime, la intendono come un fatto che si constata e si afferma, non come un dato primo, esplicito, un principio. Concepire la complementarità come un dato primo ed esplicativo, come principio universale della vita economica e delle conoscenze a questa inerenti è la novità, degna di attento esame, che ci presenta lo Schorer. E la novità si può esprimere sinteticamente così: per la Nuova Scuola Viennese ci sono pel soggetto economico le utilità e quindi si ha la complementarità; per lo Schorer si ha il principio di complementarità e quindi si hanno le utilità, le utilità dunque sono spiegate dalla complementarità.

Il principio di complementarità posto alla base di tutto il mondo economico, e non soltanto di quello soggettivo e psichico, viene a rivoluzionare molti dei problemi capitali della dottrina economica. Interessantissime se anche non esaurienti, ma appena accennate, sono le applicazioni del nuovo principio che lo Schorer fa alla teoria dei cicli economici, del prezzo e della moneta, tanto interessanti da desiderare presto una più ampia e completa elaborazione delle originali intuizioni che già s'intravedono in questo lavoro di ridotta mole.

ANALISI D'OPERE

Dopo i rilievi nettamente positivi, un rilievo negativo: Lo Schorer parla spesso di un « tutto economico », dell' « economia come tutto » (cfr. particolarmente pagine 39, 41, 58). Ora che cosa è per lui questo *tutto* con l'aggettivo di economico appiccicato? A me pare che: o è il tutto assolutamente inteso, quid passabile da chiunque e da chiunque ugualmente identificato, e allora non ammette alcun aggettivo; o è il tutto di un determinato mondo e allora si apre un nuovo dilemma: che cos'è che distingue e discrimina il tutto di questo mondo particolare dal tutto universale? E' una categoria dello spirito umano o sono dei limiti afferrabili mediante l'esperienza sensibile? Siccome il tutto economico dello Schorer non è certo il tutto assoluto, desidereremmo conoscere i limiti, i confini, i contrassegni che lo determinano e lo distinguono, desideremmo sapere insomma che cosa intenda per economico e per mondo economico, se l'ordine utilitario delle umane attività, o l'ordine materiale, o addirittura tutta la realtà temporale e storica. Da una duplice attenta lettura non ho ben capito se l'Autore abbia altrove risolto o abbia sorvolato a questa questione: a pag. 6 egli parla dell'*esistenza del bene utile* come oggetto della scienza economica e a pagg. 17-18 dice: « Essa (la scienza economica) vuole dimostrare con chiarezza, certezza, completezza come i beni utili che noi chiamiamo beni economici si producono, si distribuiscono, si consumano ». Ma tosto soggiunge: « essa si sforza di spiegare innumerevoli altre cose ancora ». E l'aggiunta lascia presupporre che l'A. non voglia (almeno lo speriamo) chiudersi nello schema crociano che identifica l'economico con l'utile e contrappone l'economicità all'eticità come due ordini contrapposti.

Solo dopo che l'Autore avrà chiaramente risposto alla questione che abbiamo fissato, si potrà accettare o meno, anche sul terreno specifico dell'economia, l'originale concezione della complementarità, di cui peraltro, sul terreno più generico della interpretazione dei fenomeni umani colti in tutta la loro interezza (intessuta di economicità e di aneconomicità) mi sentirei senz'alto di accettare gli elementi essenziali.

E. P. TAVIANI

DEMOGRAFIA

M. DUTHEIL, *La population allemande*, un vol. di pagg. 202, Paris, Payot, 1937.

Il sottotitolo del libro: le variazioni del fenomeno demografico; la loro influenza sulla civilizzazione occidentale, ne riassume efficacemente il contenuto. L'A. prendendo lo spunto da un esame — invero sommario — dell'andamento demografico della popolazione tedesca, dà una interpretazione (francese) della cultura, della civiltà e della psicologia tedesca. Ci asteniamo dal riferirne il contenuto ed il tenore e dal dare un commento in proposito.

C. MENGARELLI

J. FERENCZI, *L'optimum synthétique de peuplement*, un vol. di pagg. 123, Paris, Institut International de Cooperation Intellectuelle, 1938.

Il libro del Ferenczi offre una ordinata sistemazione della dottrina sviluppatasi recentemente intorno alla questione dell'optimum della popolazione.

Essendo il concetto di optimum connesso a quello di densità della popolazione in un territorio, è necessario definire anzitutto, come fa l'A., quest'ultimo. Di optimum della popolazione si possono dare più enunciazioni, a seconda dei diversi aspetti che si prendono in esame. L'A. distingue anzitutto un optimum quantitativo ed uno qualitativo. L'optimum quantitativo in un certo Paese, secondo la teoria classica, sarebbe dato dalla combinazione ottima dei fattori della produzione, supposta variabile la sola popolazione (opt. economico). Secondo le moderne vedute degli economisti, l'optimum della popolazione va definito invece in funzione del benessere. L'idea di benessere naturalmente può essere definita da punti di vista assai diversi. L'optimum qualitativo è enunciato invece sulla scorta delle attuali conoscenze e correnti dottrinali eugenetiche.

L'A. a conclusione della sua esposizione propugna l'idea di un optimum che tenga conto del maggior numero dei diversi fattori esaminati.